

ABBONAMENTI.
 Nel Regno L. 3 — 1 50 — 75
 All'estero » 6 — 3 — 1 50
 Un numero, nel Regno cont. 5, all'estero cont. 10

Lo associarsi si riceve:
 In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 — Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata. — Accompagnare le rinnovazioni colla fascetta a stampa.

Lotta di Classe

(BATTAGLIA) della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano
 Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

INSERZIONI A PAGAMENTO.
 Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale *Lotta di Classe*, via Unione 10, Milano.
Tariffa delle inserzioni.
 In quarta pagina. L. — 20
 In terza » » » » » 1 —
 Nel corpo del giornale » » » 3 —
 per linea o spazio di linea di corpo 7.
 Si accettano anche avvisi economici, per domande od offerte d'impiego, a cent. 2 la parola, con un minimum di 15 parole (30 centesimi).

PER LA « LOTTA DI CLASSE »

(Abbonati sostenitori).

Virgile Euré, Milano L. 90 40
 » 3 —
 Varchi da Monteverchi, Milano . . . » 1 —
 Rota Giovanni, id. » — 50
 In memoria di Pompeo Rellini, id. » 1 —
 Dalla Commissione della Veglia socialista; metà dell'utile netto . . . » 45 80
 L. 150 70

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

La vittoria parlamentare dei socialisti francesi.

Il voto della Camera francese con cui si ordinava l'affissione in tutti i comuni della Repubblica del discorso di Renato Viviani ebbe una larghissima eco in Francia e fuori. Bonfadini sul *Corriere del Sera* di martedì ne traeva argomento a lamentare che i moderati di tutti i paesi « tratti dal loro infinito bisogno di quiete » lascino l'iniziativa delle questioni morali ai partiti estremi e siano poi, nel momento del voto, costretti a subire di questi partiti il predominio, mentre avrebbero potuto « con un po' di onesto coraggio » sottrarsi e sostituirvisi. A noi la cosa si presenta sotto un ben altro aspetto. E molto comodo attribuire l'inerzia del partito conservatore della Francia o dell'Italia di fronte alle questioni morali, soltanto « al bisogno di quiete », quasi a una questione di temperamento, a una specie di linfatismo organico e di apatia costituzionale. Il fatto è che nelle questioni morali che agitarono la Francia e l'Italia il partito conservatore dei due paesi non fu per niente inerte. Esso anzi operò, si agitò, lottò; ma precisamente contro l'iniziativa presa dai partiti radicali, e cioè a favore dell'immoralità. Altro che bisogno di quiete! Egli è che il partito conservatore dei due paesi fu esso stesso larga parte delle sozzure che inquinano le due nazioni, e sentiva quindi che l'agitazione per purificare l'ambiente promosso dai partiti estremi veniva necessariamente a dirigersi contro di esso. Egli è ancora che questa agitazione colpiva di necessità in entrambi i paesi il sistema, la gerarchia, le persone colle quali il partito conservatore aveva fatto causa comune; donde una nuova ragione per esso per cercare, ben lungi dal farsene iniziatore, di ostacolarla e di soffocarla. Bisognerebbe essere ben smemorati e superficiali osservatori per accettare la disinvolta spiegazione che di questo atteggiamento del partito conservatore dà il Bonfadini attribuendolo al « bisogno di quiete »!

Il discorso Viviani dunque fu un vero trionfo del nostro partito in Francia, perché dimostra come sia esso il partito che tiene alta la bandiera della moralità. Ed è nello stesso tempo un argomento di amaro confronto tra la borghesia francese e quella italiana, nella quale un atto di coraggiosa onestà, come quello di colpire un altissimo magistrato, non si sarebbe mai avverato, se chiesto da un socialista.

« Signori, comincio a dire Viviani, nel mese di luglio scorso, la Commissione d'inchiesta che voi avete eletto, mi ha incaricato, come relatore, di ricercare le responsabilità che incombevano su certi magistrati, nei processi diretti contro i promotori dell'impresa del Panama. Nel mese di ottobre seguente io ho depositato sul tavolo della Commissione un rapporto le cui conclusioni sono state adottate a grande maggioranza, e per dare a questo dibattito chiarezza e precisione voi mi permetterete di mettere subito sotto i vostri occhi le conclusioni che io avevo sottomesso alla Commissione, e che questa a sua volta oggi sottomettete a voi:

« La Camera, deplorando che fin dal cominciamento dell'affare del Panama, le debolezze di certi magistrati abbiano assicurato l'impunità ai colpevoli, passa all'ordine del giorno.

« Io mantengo, signori, tanto a nome della Commissione quanto personalmente a mio nome, tutte queste conclusioni integralmente, e perciò risponderò alle osservazioni generali, colle quali Enrico Blanc pretese combattere la proposizione che vi è sottomessa. »

Qui l'oratore mostra perché la Commissione aveva creduto di dover chiamare dinanzi a sé quale testimone il procuratore generale della Repubblica Quesnay de Beaurepaire, e come questi di testimonio si sia trasformato in accusato. E viene quindi a precisare le accuse.

« Noi accusiamo il signor Quesnay de Beaurepaire, nella sua qualità di procuratore generale presso la Corte d'appello di Parigi, di avere per colpevole leggerezza

di mente introdotto una procedura viziosa, destinata a priori a un insuccesso lamentevole e che in realtà è precipitata traendo con sé l'esito d'un processo; e di avere con ciò, indirettamente, assicurato ad alti colpevoli una completa impunità (applausi all'estrema sinistra e sopra diversi banchi a sinistra e a destra).

« Noi accusiamo poi il signor Quesnay de Beaurepaire, nella sua qualità di procuratore generale presso la Corte d'appello di Parigi, di avere volontariamente trascurato di sequestrare al domicilio del prevenuto barone di Reinach, delle lettere, carte, documenti che dovevano appartenere alla giustizia e servire di punto di partenza per nuovi processi; e di avere con ciò direttamente assicurato ad alti colpevoli una completa impunità. » (Applausi sugli stessi banchi).

L'oratore dimostra lungamente e con irrefutabile precisione queste accuse, indi prosegue:

« Ecco dunque le accuse che noi abbiamo portato contro Quesnay de Beaurepaire; e veramente quando io ricordo le rievocazioni e i biasimi che sono caduti sugli infelici magistrati di provincia, sopra questi poveri procuratori della Repubblica, per colpa tanto piccole, io mi domando se eccedo il mio dovere chiedendo alla Camera non già di prendere un provvedimento brutale che non le spetta di prendere, non di pronunciare una revocazione — essa non ne ha il diritto — neppure di ordinare al guardasigilli di inviare il signor Quesnay de Beaurepaire davanti la Corte di cassazione, giacché io non credo (è una controversia giuridica) che il guardasigilli possa farlo... Noi domandiamo alla Camera di emettere un biasimo. »

Dimostrato che la Camera ha il diritto di emetterlo, e dopo aver insistito sulla triste luce che da tutto questo affare si riflette sulla figura morale di Quesnay de Beaurepaire, l'oratore conclude:

« Ah, signori, noi abbiamo forse torto nelle nostre discussioni politiche, noi, membri dell'opposizione o della maggioranza di abusare troppo spesso di quella locuzione per cui noi pretendiamo di parlare a nome del paese intero.

« Ma io non credo di usurpare un mandato troppo largo dicendo che veramente, nel momento attuale, il paese non comprenderebbe nulla se di questa parola di biasimo voi faceste parola di approvazione.

« Il paese comprende i violenti disaccordi ai quali noi siamo costretti nelle lotte politiche, e siccome è meno cieco di noi, traverso a queste necessarie querelle e di là di queste dispute eterne, esso scorge ancora il progresso; ma non comprenderebbe che in questo affare dove non vi è in gioco la dottrina economica, dove non vi è questione politica, dove non entra la minima parcella di responsabilità ministeriale, noi non siamo tutti uniti con un solo cuore e un solo slancio per difendere... (Vivi applausi da un gran numero di banchi).

« Nell'abdicazione della magistratura voi potete, nelle poche settimane di vita che ci restano, con un solo gesto ritenere, riprendere, se volete, la popolarità che ci sfugge. E ora ricordatevi la responsabilità che peserà su di voi!

« In questo paese che, da dieci anni, ha veduto andarsene 1400 milioni del suo risparmio, sotto l'occhio benevolo d'una magistratura che sperando nella prescrizione dell'oblio si osa oggi coprire e difendere (nuovi applausi), in questo paese che, con una acclamazione formidabile denuncia non solamente la colpevolezza materiale di certe persone, ma soprattutto la complicità morale di quelli che hanno ad esse assicurato l'impunità, in questo paese si aspetta una parola di giustizia, e in sua mancanza, una parola di biasimo, di disapprovazione.

« A voi il dire se di questa parola volete fare una parola di approvazione. Quanto a me, credo che voi dovete marciare e biasimare questi fatti, credo che voi dovette mostrarvi severi, e che facciate a faccia domani coi vostri elettori che sono anche dei giudici, voi dovette ricordar loro il verdetto popolare che oggi sollecitiamo.

« Non sarà detto che questa Camera, sopra una questione di proibizione pubblica e di salubrità nazionale, non abbia trovato l'accordo di tutti i suoi membri. » (Applausi vivi e ripetuti da un gran numero di banchi).

La Camera ha votato il biasimo e ha approvato la proposta di affiggere il discorso di Viviani in tutti i comuni della Francia. Così, per opera dei socialisti, gli alfiere dell'immoralità furono mandati alla gogna nazionale!

Eleonora Marx Aveling.

Quale terribile dramma interiore abbia condotto al suicidio la figlia di Marx — essa col una relativa agiatezza sottraeva all'incubo quotidiano delle preoccupazioni finanziarie, e cui un'alta attività politica

e e scientifica presentava un nobile agone per lo spirito e un elevato scopo di vita — non ci è dato di indovinare. Essa si avvelenò, improvvisamente, domenica scorsa.

Era la più giovane delle figlie di Marx. Qualche tempo dopo la morte del padre, quindici anni fa, si era unita con Edoardo Aveling. Prima di questa unione i lavori di Eleonora Marx erano soprattutto di ordine letterario. Essa prese parte importante alla critica della *New Shakespeare Society*, della *Chaucer Society*, ecc. Tradusse *Madame Bovary* di Flaubert, e più recentemente un volume del teatro di Ibsen, nonché la prima edizione dell'*Histoire de la Commune* di Lissagaray.

Negli ultimi quindici anni essa si consacrò alla propaganda socialista e all'esposizione delle dottrine economiche e filosofiche di Carlo Marx. Dobbiamo a lei la riunione in volumi, preceduti da introduzioni e indicazioni bibliografiche d'un gran numero di articoli di Marx sparpagliati nella *Tribune* di New York, alla quale egli fornì, in inglese, dal 1851 al 1858, una serie di studi profondi: *Rivoluzioni e contro-rivoluzioni della Germania nel 1848*; *La Questione d'Oriente*, lettere scritte dal 1853 al 1856 sulle origini e le conseguenze della guerra di Crimea.

Eleonora Aveling pubblicò anche qualche rricordo intorno a suo padre di cui aveva dissegnato di scrivere la vita e di pubblicare la corrispondenza. Essa era nata a Londra, nell'esiglio e nell'avversità, nel 1854.

L'annullamento del processo Zola.

La Camera criminale della Corte di cassazione ha, sabato scorso, emesso il suo verdetto, accettando il settimo motivo del riricorso, cioè la nullità della citazione.

« Atteso, ragionò la Corte, che in mancanza della querela del Consiglio di guerra di cui si tratta, il Ministero pubblico non aveva né veste né potere per adire la Corte d'Assise;

« Cassa e annulla la sentenza della Corte d'Assise della Senna del 23 febbraio scorso... e dichiara non esservi luogo ad alcun ririnvio davanti altra Corte d'Assise. »

Questa sentenza ha messo l'esasperazione nel campo antisemita e militarista, e lo spauracchio del « sindacato Dreyfus » viene più furiosamente agitato. Vi fu un'interpellanza alla Camera, nella discussione della quale il capo del governo, Méline, si lasciò andare a una critica appassionata della sentenza, e che finì con un voto favorevole al Ministero. E pare che il Consiglio di guerra, convocato da Billot, rinnoverà la querela, per conto proprio, e tradurrà nuovamente Zola alle Assise.

Tutte cose che inducono la *Perseveranza* a lamentare melanconicamente: o patriottismo, quanti errori si commettono in tuo nome! E così, venerabile decana. Però voi non vi siete mai accorta degli errori e delle colpe che in nome del patriottismo si commettono dal vostro partito in Italia. I patrioti di ciascun paese non vedono mai gli errori del proprio patriottismo, e vedono assai bene quelli del patriottismo altrui. E quindi logico e naturale che quelli, come noi socialisti, che giudicano le cose da un punto di vista molto più elevato e scevro di pregiudizii, movano dalla stessa critica che i patrioti di un paese fanno al patriottismo di un paese straniero, e viceversa, per assurgere, traendola dalla bocca stessa dei patrioti, alla critica e complessiva e integrale del patriottismo in genere.

E commemorano il '48!

La borghesia italiana è appena uscita da quell'orgia di feste e di retorica che fu la commemorazione ufficiale del '48, e già s'incarica di documentare quanto fosse menzognera, ipocrita, assurda, nella sua bocca, la celebrazione di quei mesi rivoluzionari che mirarono — e, pur troppo, inutilmente! — a dare all'Italia la libertà politica.

A Molinella, le risaiuole — questa infelicità tra le classi lavoratrici — avevano l'anno scorso, con uno sciopero eroico per sacrifici e solidarietà, indotti i padroni a firmare un accordo col quale si stabiliva che le operaie avrebbero percepito nei lavori di roncatura del riso cent. 90 al giorno e in quelli di mietitura L. 1,10 con una giornata di otto ore nella roncatura e di dieci nella mietitura.

Arriva, quest'anno, l'epoca della roncatura del grano e della canapa. Le donne vanno al lavoro; ma i proprietari non solo non intendono dare i 90 centesimi pattuiti, ma, col pretesto che i patti concordati riguardavano

soltanto il riso e non il grano, non vogliono pagare le roncatrici neppure col prezzo degli anni scorsi e ribassano la giornata giungendo fino ad offrire centesimi 50 al giorno.

Le lavoratrici, di fronte a questa sfacciata violazione dei patti, di fronte a questo tentativo di sfruttamento la cui inumanità supera quella che è normalmente insita in ogni sfruttamento capitalistico, si ribellano, e si dichiarano in sciopero; e da Molinella si recano nelle frazioni circconvicine per avvertire le compagnie che si astengano dal lavoro e si rendano solidali.

Che fa allora, per mezzo del suo governo, dei suoi prefetti e dei suoi poliziotti, la borghesia, fino a ieri blaterante le grandi frasi sui monumenti dei martiri della libertà? Ecco. Il delegato Montmasson trova a Marmorta le scioperanti di Molinella che fraternizzano con quelle operaie, e le dichiara in arresto per incitamento allo sciopero e per attentato alla libertà del lavoro. Lungo la via altre donne escono dalle case domandando di essere comprese fra le compagnie, e il delegato le confonde tra le arrestate, fino a che il numero delle richiedenti aumentando soverchiamente, è costretto a rifiutarle. E così trentaquattro scioperanti, tra cui una in istato di gravidanza inoltrata, un'altra con un bambino lattante, vengono rinchiusi nelle carceri di Imola.

Ecco ancora. Il prefetto ordina lo scioglimento della Lega di resistenza e delle due Cooperative di consumo sotto pretesto che esse hanno per intento « l'eccitamento all'odio tra le varie classi sociali, alla ribellione e ad attentare alla libertà del lavoro, come si è verificato in questi giorni ». Si noti che questa è una spudorata menzogna, perché tutti i giornali anche i più notoriamente ligi agli interessi dei padroni dovettero riconoscere che le scioperanti non usarono violenza qualsiasi. Non importa: l'autorità politica fa arrestare il Massarenti, come mente direttiva della Lega, e altri; e vieta un'adunanza in Molinella, promossa da venti delegati degli operai, per la mirabolante ragione che essi « si facevano pagare dagli operai una diaria mediante prelevamento di una percentuale sopra i salari degli stessi operai ». Quasi che il promuovere uno sciopero; il ricompensare i mandatori degli operai, come si ricompensano quelli dei possidenti; l'interporsi di un mandatario nell'interesse degli operai; fossero tutte cose vietate dalla legge.

Queste sono le opere della classe dominante tuttora calda dell'ebbrezza patriottica che le suscitava il ricordo delle rivoluzioni del '48. Vediamo ora quali siano i suoi ragionamenti.

« È innegabile (dicono i proprietari di Molinella al corrispondente del *Corriere della Sera*) che della miseria ce n'è qui, come dovunque, ma c'è anche la prepotenza del partito socialista, che incita e spinge alla resistenza, che avendo raccolto circa mille lire in sottoscrizioni per gli scioperanti, promette altri aiuti. »

« Con questa montatura del socialismo ciò che vogliono qui principalmente gli operai è di trattare con noi come da potenza a potenza. Ed è appunto questa pretesa che noi respingiamo. »

Queste dichiarazioni sono preziose, perché ci rivelano quale sia l'intento che la classe dominante si sforza, colla connivenza naturale del governo, di tradurre in atto. Far passare innanzi tutto la miseria di Molinella come una sobillazione dei socialisti, arma vecchia, ma sempre efficace. Pretendere poi che gli scioperanti non abbiano soccorsi finanziari, per poterne più facilmente aver ragione affamandoli, e giovandosi contro di loro di una ineluttabile predominanza economica. E soprattutto impedire ai servi di alzare il capo, vietare che essi organizzandosi giungano ad opporre alla prepotenza padronale una certa forza di resistenza, obbligarli a passare uno per uno, davanti ai padroni, sotto le forche caudine della sconfitta, a far atto di vassallaggio, a porgere il collo all'abituale catena. « Vogliono trattare con noi come da potenza a potenza. » Ora, noi possiamo bensì essere una potenza; ma essi! Essi, i villi servi della gleba, come possono mai crederci da tanto?

Colla connivenza del governo, abbiamo detto. Infatti agli arresti segui-

rono i processi. Alla pretura di Budrio (scrive Pio Schinetti all'*Italia del Popolo*) si distribuirono in un'ora 27 mesi e 6 giorni di condanna per contravvenzione, e al tribunale di Bologna si creò perfino, per condannare le scioperanti, il delitto di *mancato attentato* alla libertà del lavoro.

Orbene: davanti allo sforzo eroico con cui le risaiuole di Molinella sostengono con inaudite quotidiane sofferenze questa dura battaglia; davanti al libero corso lasciato ad ogni libito poliziesco per ricondurle sotto il giogo abituale; noi socialisti sentiamo più vivamente quanto la causa per cui con sacrificio santo combattono le povere operaie del basso bolognese, sia una causa gloriosa. Perché essa più ancora che mirare a un miglioramento economico, mira a una pura idealità: mira ad imporre ai padroni il riconoscimento della personalità, della dignità umana dei servi che oramai si levano, guardano in faccia i padroni, vogliono trattare con loro da pari a pari.

Causa gloriosa anche perché è causa di libertà, e mira a rintuzzare l'arbitrio e l'albagia questurinesca con cui, mediante arresti, processi, condanne, si cerca di togliere agli operai il diritto di riunione, di coalizione, di sciopero, per lasciarli indifesi in piena balia dei padroni.

Chè se ancora una volta la violenza dovesse comprimere il diritto, se dovesse aver ragione il prefetto Serrao che prima vuol spezzare la compagnia socialista, poi sarà generoso, altro che commemorare il '48! ci sarebbe da ripetere l'amara strofa di Olindo Guerrini:

Meglio, Trento, per te se dalle mura
 Sante aspettati invano
 Il vessillo che i patti e la paura
 Respinsero lontano!

LA FIGURA BARBINA

« Voi avete fatto benissimo a tradurre come avete tradotto il pensiero di S. Ambrogio: bisognava evitare ad ogni modo di fare una figura barbina... Usurpatio significa presso i latini e i giureconsulti antichi, non più né meno che occupatio; il che quando sia posto in rilievo cadono tutte le interpretazioni dello studente di diritto da voi interpellato. »

Osservatore Cattolico
 4-5 aprile 1898.

« Nascondere, contorcere, alterare il pensiero degli uomini insigni su questioni di grave momento, per qualsiasi ragione, è cosa vana, folle, a volte disoneste. E però male si apposerano tanto quei biografi di S. Ambrogio che credettero atto di prudenza, l'ommissione di qualunque cenno sui suoi principi di economia sociale, come quel commentatore delle opere ambrosiane che con sforzi di immaginazione più che di erudizione sostituirono a studiaronsi di sostituire parole o frasi di loro gradimento a qualche parola o a qualche frase del testo.

« Così avvenne per la parola *usurpatio* del motto più volte citato, che per avviso del patriarca Ballerini e di altri chiosatori dovrebbe essere surrogato dalla frase *prima rerum occupatio od apprehensio per usum*. »

Prof. AMATO AMATI — Nuovi studi su S. Ambrogio — *La proprietà* — Milano 1897, p. 19-20.

Per il 1.º maggio

Anche quest'anno, in occasione del primo maggio, un gruppo d'insegnanti della Sezione maestre e maestri della Camera del lavoro di Milano, pubblicherà un numero unico speciale per i fanciulli e per i giovinetti, che ha appunto il solito e bene appropriato titolo: **I figli del popolo — Strenna per fanciulli.**

Lo si vende a cinque centesimi il numero, collo sconto del 20 per cento a chi ne chiede 25 o più copie.

Noi raccomandiamo l'utile pubblicazione a tutta la nostra stampa e a tutte le nostre Associazioni.

Le ordinazioni mandarle, coll'importo, a Vitt. E. Man. Mariani, via L. Spallanzani 2, Milano.

Compagni!

Non mancate giovedì sera all'assemblea generale del Partito.